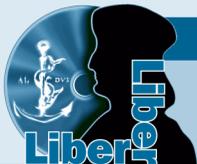


Progetto Manuzio



Lorenzo de' Medici

Laudi



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)
<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Laudi

AUTORE: Medici, Lorenzo: de (detto il Magnifico)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Opere / a cura di Attilio Simioni. Vol. 2. - Bari : G. Laterza e Figli, 1914. - 8. p. 383. - (Scrittori d'Italia ; 59).

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 giugno 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:
informazione non disponibile

REVISIONE:
Umberto Corradini, umberto.corradini@alice.it

IMPAGINAZIONE:
Umberto Corradini, umberto.corradini@alice.it
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

Indice generale

Lorenzo de' Medici	
Laudi.....	5
I.....	6
II.....	9
III.....	11
IV.....	13
V.....	15
VI.....	17
VII.....	20
VIII.....	23
IX.....	27

Lorenzo de' Medici

Laudi

I

Cantasi come la canzona delle *Forese*.

Quanto è grande la bellezza
di te, Vergin santa e pia!
Ciascun laudi te, Maria;
ciascun canti in gran dolcezza.

Colla tua bellezza tanta
la bellezza innamorasti.
O bellezza eterna e santa,
di Maria bella infiammasti!
Tu d'Amor l'amor legasti,
Vergin santa, dolce e pia.
Ciascun laudi te, Maria.

Quell'Amor che incende il tutto,
la Bellezza alta e infinita,
del tuo ventre è fatto frutto,
mortal ventre; e il frutto è vita.
La Bontá perfetta unita
è tuo bene, o Vergin pia.

Ciascun laudi te, Maria.

La Potenza, che produce
tutto, in te sua forza ebbe:
fatto hai 'l sole esser tua luce,
luce ascosa in te più crebbe;
Quello a cui il tutto debbe,
debbe a te, o Maria pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Prima che nel petto santo
tanto ben fussi raccolto,
saria morto in doglia e in pianto
chi di Dio vedessi il volto:
questa morte in vita ha vòlto
il tuo parto, o Vergin pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Hanno poi i mortal'occhi
visto questo eterno Bene;
vòlse ch'altri il senta e tocchi,
onde vita al mondo viene.
Oh felice mortal pene,
cui vendetta è tanto pia!

Ciascun laudi te, Maria.

Oh felice la terribile
colpa antica e 'l primo errore,
poi che Dio fatto ha visibile,
ed ha tanto Redentore!
Questo ha móstro quanto amore
porti a noi la bontá pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Se non era il primo legno,
che in un gusto a tutti nuoce,
non arebbe il mondo indegno
visto triunfar la Croce:
della colpa tanto atroce
gloria fe' la bontá pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Tu, Maria, fusti, onde nacque
tanto bene alla natura:
l'umiltá tua tanto piacque
che 'l Fattore è tua fattura.
Laudi ognun con mente pura,
dunque, questa Madre pia.

Ciascun laudi te, Maria.

A laudarti, o Maria, venga
ciaschedun d'amore acceso:
peccator nessun si tenga,
benché molto l'abbi offeso;
sulle spalle il nostro peso
post'ha al Figlio questa pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Piú della salute vostra,
peccator, non dubitate:
il suo petto al Figlio mostra
questa Madre di pietate:
le sue piaghe insanguinate
mostra a lei la bontá pia.

Ciascun laudi te, Maria.

Dice lei: – O santo figlio,
questo petto t'ha lattato. –
E lui dice: – Io fe' vermiglio
giá di sangue il mio costato;
per pietá di questo ingrato
la pietá è sempre pia. –

Ciascun laudi te, Maria;
ciascun canti in gran dolcezza.

II

Cantasi come la canzone de' *Valenziani*.

O maligno e duro core,
fonte d'ogni mal concetto,
ché non scoppi in mezzo 'l petto,
ché non scoppi di dolore?

Non pigliare alcun conforto,
o cor mio di pietra dura:
poiché Gesù dolce è morto.
Triema il mondo e il sole oscura;
escon della sepoltura
morti, e 'l Tempio straccia il velo;
piange, omè, la terra e il cielo;
tu non senti, o duro core.

Liquefatti come cera,
o cor mio tristo e maligno,
poi che muor la vita vera,
Gesú tuo, Signor benigno;
fa', cor mio, sul duro ligno
con Gesù ti crucifigga;
quella lancia ti trafigga,
che passò a Gesù il core.

O cor mio, così piagato
fa' di lacrime un torrente,
come dal santo costato
versa sangue largamente;
gran dolcezza, o cor mio, sente
chi accompagna Gesù santo;
se la pena è dolce tanto,
piú dolc'è chi con lui muore.

Vengon fuor cosí dolci acque
della fonte tanto amara;
poi che morte, o Dio, ti piacque,
fatta è morte dolce e cara.
O cor mio, da Gesù impara:
la tua croce ancor tu prendi,
e sovr'essa ti sospendi;
non muor mai chi con lui muore.

III

Cantasi come la canzona de' *Visi addrieto*

Peccator, su, tutti quanti,
ralleghiamci con disio:
questo è il dí c'ha fatto Iddio:
ciascheduno esulti e canti.

Peccator, la morte è morta:
questa morte vita dona;
la pena oggi ognun conforta,
dolce pena e morte buona.
Oggi il servo si corona,
dell'inferno vengon santi.

Oggi al ciel la spiga arriva
di quel Gran che in terra è morto:
questo Gran, se non moriva,
frutto alcun non avria pòrto:
questo frutto oggi nell'orto
di Maria conforta i pianti.

Questa spiga il suo bel frutto
ha cresciuto e fatto un pane:
santo pan, che pasce il tutto
alle mense cotidiane.
Oh felice menti umane,
che mangiate il pan de' santi!

Cieca notte, ben se' santa,
che 'l vedesti suscitare:
nelle tenebre tue tanta
luce al mondo non ha pare:
l'ombre tue furon piú chiare
che del sole i raggi tanti.

Mostra il cammin dritto e certo
la colonna nell'oscura
notte al popol nel deserto:
agli egizi fa paura;
l'inferno a tal luce pura
triema, e 'n ciel cantono i santi.

O beata notte e degna,
tuo Fattor gran ben ti vuole!
Benché 'l sol forse ne sdegnà,
tu vedesti un piú bel Sole:
tanta gloria con parole
non si lauda o mortal canti.

Ciaschedun lasci la vesta
della notte tenebrosa;
della luce l'arme vesta:
luce in noi sia ogni cosa.
Nostra vita in Cristo ascosa
luce è in Dio: cantate, o santi.

IV

Bene ará duro core
quel che non segue Gesú Salvatore.

Ben ará il cor perverso,
bene ará se medesimo in dispetto,
chi non sará converso
ove ci chiama Gesú benedetto.
Dice: – Vien', ch'io t'aspetto,
ché muoio per salvarti, o peccatore. –

Non vuol la sua salute
chi non si muove a sí benigna voce;
non ha grazia o virtute
chi non pensa all'amor, che 'l pose in croce;
molto a se stesso nuoce
chi non contempla quanto è il suo amore.

Cieco, se tu non mire,
o peccatore, il tuo eterno bene!
Perso hai in tutto l'udire,
se tu non senti la voce, che viene
sol per trarti di pene,
se tu vorrai por fine a tanto errore.

Chi senza te t'ha fatto,
sanza te stesso non ti vuol salvare;
se tu non ti se' astratto
dalla tua morte, non ti puoi scusare;
se te non vuoi amare,
tua fia la colpa, e tuo il danno e 'l dolore.

Deh! rivolgiti a lui,
che ti contenterá de' beni eterni;
tuo non se', ma d'altrui,
se tu permetti ch'altri ti governi;
poco a lungo discerni,
se non contempli chi è il tuo Signore.

E' muor per darti vita,
e diventa mortal per far te dio;
la sua gloria infinita
patisce per salvarti, infetto e rio.
S'egli è benigno e pio,
deh, non esser sí tristo pagatore!

Deh prendi la sua via,
piglia il suo santo giogo sí suave!
Comincia, e fa' che stia
col dolce peso adosso: e' non fia grave.
Tanta pietá questo have,
che ti fará felice a tutte l'ore.

V

Cantasi come *Tanta pietá mi tira.*

Poi ch'io gustai, Gesú, la tua dolcezza,
l'anima piú non prezza
del mondo cieco alcun altro diletto.

Da poi ch'accese quest'ardente face
della tua caritá l'afflitto core,
nessuna cosa piú m'aggrada o piace,
ogni altro ben mi par pena e dolore;
tribulazion e guerra ogni altra pace,
tanto infiammato son del tuo amore;
null'altro mi contenta o dá quiete,
né si spegne la sete,
se non solo al tuo fonte benedetto.

Quel che di te m'innamorò sí forte,
fu la tua caritá, o Pellicano;
ché, per dar vita a' figli, a te dáí morte
e per farmi divin se' fatto umano;
preso hai di servo condizione e sorte,
perch'io servo non sia o viva invano;
poi che 'l tuo amore è tanto smisurato,
per non essere ingrato
tanto amo te, ch'ogni cosa ho in dispetto.

Quando l'anima mia teco si posa,
ogni altro falso ben mette in oblio:
la tribolata vita faticosa
sol si contenta per questo disio.
Né può pensare ad alcun'altra cosa,
né parlare o veder se non te, Dio;
solo un dolor li resta, che la strugge:
il pensar quanto fugge
da lei il dolce pensier per suo difetto.

Vinca la tua dolcezza ogni mio amaro,
allumini il tuo lume il mio oscuro;
sí che 'l tuo amor, che m'è sí dolce e caro,
mai da me non si parta nel futuro.
Poi che non fusti del tuo sangue avaro,
di questa grazia ancor non m'esser duro:
arda sempre il mio cor tuo dolce foco,
tanto che a poco a poco
altri che tu non resti nel mio petto.

VI

Cantasi come la canzona del *Fagiano*.

O Dio, o sommo bene, or come fai,
che te sol cerco e non ti truovo mai?

Lasso! s'io cerco questa cosa o quella,
te cerco in esse, o dolce Signor mio:
ogni cosa per te è buona e bella,
e muove, come buona, il mio disio;
tu se' per tutto in ogni luogo, o Dio,
e in alcun luogo non ti truovo mai.

Per trovar te la trista alma si strugge;
il dí m'affliggo e la notte non poso;
lasso! quanto piú cerco, piú si fugge
il dolce e disiato mio riposo:
deh! dimmi, Signor mio, dove s'è ascoso:
stanco già son; Signor, dimmelo omai.

Se a cercar di te, Signor, mi muovo
in ricchezze, in onore od in diletto,
quanto piú di te cerco, men ti truovo;
onde stanco mai posa il vano affetto.
Tu m'hai del tuo amore acceso il petto;
poi se' fuggito, e non ti veggo mai.

La vista, in mille varie cose vòlta,
te guarda e non ti vede, e sei lucente;
l'orecchio ancor diverse voci ascolta,
e 'l tuo suono è per tutto, e non ti sente:
la dolcezza comune ad ogni gente
cerca ogni senso, e non la truova mai.

Deh! perché cerchi, anima trista, ancora
beata vita in tanti affanni e pene?
Cerca quel cerchi pur; ma non dimora
nel luogo, ove tu cerchi, questo bene;
beata vita, onde la morte viene,
cerchi; e vita, ove vita non fu mai.

Delli occhi vani ogni luce sia spenta,
perch'io vegga te, vera luce amica:
assorda i miei orecchi, acciò ch'io senta
la disiata voce che mi dica:

– Venite a me, chi ha peso o fatica,
ch'io vi ristori: egli è ben tempo omai. –

Muoia in me questa mia misera vita,
acciò che viva, o vera vita, in te;
la morte in multitudine infinita,
in te sol vita sia, che vita se';
muoio, quanto te lascio e guardo me;
converso a te, io non morirò giamai.

Allor l'occhio vedrà luce invisibile,
l'orecchio udirá suon ch'è senza voce:
luce e suon, che alla mente è sol sensibile;
né 'l troppo offende o a tal senso nuoce:
stando i piè fermi, correrá veloce
l'alma a quel ben che seco è sempre mai.

Allor vedrò, o Signor dolce e bello,
che questo bene o quel non mi contenta;
ma, levando dal bene e questo e quello,
quel ben che resta il dolce Dio diventa;
questa vera dolcezza e sola senta
chi cerca il ben: questo non manca mai.

La nostra eterna sete mai non spegne
l'acqua corrente di questo o quel rivo,
ma giugne al tristo foco ognor piú legne:
sol ne contenta il fonte eterno e vivo.
O acqua santa, se al tuo fonte arrivo,
berò, e sete non arò piú mai.

Tanto desio non dovria esser vano;
a te si muove pure il nostro ardore.
Porgi benigno l'una e l'altra mano:
o Gesù mio: tu se' infinito amore.
Poi che hai piagato dolcemente il core,
sana tu quella piaga che tu fai. —

VII

Cantasi come *Amore io vo fuggendo*.

Vieni a me, peccatore,
che a braccia aperte aspetto:
versa dal santo petto
visibilmente acqua, sangue e amore.

Come già nel deserto
la verga l'acque ha dato,
così Longino ha aperto
colla lancia il costato:
vieni, o popolo ingrato,
a bere al santo fonte, che non muore.

Era in arido sito
il popol siziente;
è della pietra uscito
largo fonte e corrente;
qui bea tutta la gente:
la pietra è Cristo, onde vien l'acqua fòre.

Chi sete ha avuto un pezzo,
alle sante acque venga;
e chi pur non ha prezzo,
per questo non si tenga;
ma con letizia spenga
la sete all'acque e 'l suo devoto ardore.

Quest'è quel Noè santo,
che 'l vin dell'uva prieme:
inebriato tanto,
sta scoperto e non teme:
allor Cam, quel mal seme,
si ride, e' due ricuopron suo onore.

E cosí nudo in croce
Gesú, d'amore acceso,
non cura scherni o voce
di chi l'ha vilipeso;
poi Nicodemo ha preso
e involto in panni il dolce Salvatore.

Ebro di caritate
cosí 'l vide Esaia:
rosse e di vin bagnate
le sue veste paría:
del torcolare uscía
il vin: questa è la croce e 'l gran dolore.

Il petto e' santi piedi
versan sangue per tutto:
le mani e 'l capo vedi
patire, e tu n'hai il frutto;
perch'io sia cosí brutto,
vien' pure, o penitente peccatore.

Deh! accòstati a me,
non temer ch'io t'imbrodi!
Il mio car figlio se',
ch'io chiamo in mille modi:
non mi terranno i chiodi
ch'io non t'abbracci e stringa col mio core.

Non temer la crudele
spina che 'l capo ha involto,
o che d'aceto e fele
sappin le labra molto;
bacia il mio santo volto:
deh! non avere a schifo il tuo Signore!

Questo sangue, ch'io spargo,
non imbratta, anzi lava:
questo perenne e largo
fonte ogni sete cava:
ogni mia pena aggrava,
se non è conosciuto tanto amore.

VIII

Cantasi come la canzona delle *Cicale*.

Io son quel misero ingrato
peccator, ch'ho tanto errato.

Io son quel prodigo figlio,
che ritorno al padre mio:
stato sono in gran periglio
esulando da te, Dio:
ma tu se' sí dolce e pio,
che non guardi al mio peccato.

Io son quella pecorella,
che 'l pastor suo ha smarrito:
tu, pastor, lasci per quella
tutto il gregge, e m'hai seguito;
o amor dolce, infinito,
perduto ero; or m'hai sanato.

Lasso, omè, sopra una nave
me e mie ricchezze porto:
la fortuna acerba e grave
ha le merce e 'l legno assorto:
una tavola ora in porto
il naufrago ha portato.

Ero sano, puro e bello,
fui ferito a mezzo il petto:
grave doglia tal coltello
diemmi, e di morir sospetto:
ma tu, medico perfetto,
questo colpo hai ben sanato.

L'alma pura innamorata
di te, Dio, suo padre e sposo,
poi, dal diavolo accecata,
ha ucciso il suo amoroso:
non può mai trovar riposo:
questo è, misero, il suo stato.

Perché da te vien, si posa
solo in te, e sua pace trova:
e però niun'altra cosa
a quest'alma afflitta giova;
ma convien sempre si muova,
finché te, Dio, ha trovato.

Allor porto ha nostra vita,
quando a te ritorno, o Dio.
Sana la mortal ferita,
truova 'l sposo dolce e pio.
E 'l padre ha il suo figlio rio,
e 'l pastor l'agna ha trovato.

Il tuo Verbo ha liquefatto
la durezza della mente:
dal tuo spirto un vento è tratto,
che di pianto fa torrente:
mieterò poi lietamente
quel che in pianto ho seminato.

O ammirabil Dio santo,
come in me operi e fai?
ché mi piace pianger tanto,
che altro non vorrei far mai!
O dolor dolce, che m'hai
con Gesù dolce legato!

Oh dolcissima catena,
che m'ha Dio al collo messo!
Oh dolcezza immensa e piena,
che a chi l'ama ha Dio concesso!
Non dá Dio tal grazia spesso;
e chi l'ha non ne sia ingrato.

Quasi in un specchio ora veggio,
e tu fai che sí mi piaccia:
quel che qui sogno e vaneggio,
di dolcezza par mi sfaccia;
or che fia, a faccia a faccia
quand'io ti vedrò beato?

In questo è il cor mortale,
finché torna onde par esca:
dàgli, Dio, di colomba ale,
sí ch'e' voli e requiesca:
tu se', Dio, quella dolce éscà,
che 'l disio santo ha saziato.

IX

Cantasi come la canzona delle *Forese*.

O peccator, io sono Iddio eterno,
che chiamo sol per trarti dello inferno.

Deh! pensa, chi è quel che tanto t'ama
e che sí dolcemente oggi ti chiama;
e tu chi se', la cui salute brama:
se tu ci pensi, non morrai in eterno.

Io sono Dio, del tutto creatore;
tu, non uomo, anzi un vil vermin che muore:
in mille modi ognor ti tocco il core;
tu non odi, e piú tosto vuoi lo 'nferno.

Perché ti muova piú la santa voce,
ecco per te io muoio in su la croce;
col sangue lavo la tua colpa atroce,
tanto m'incresce del tuo male eterno.

Deh! vieni a me, misero, poveretto,
o peccator, che a braccia aperte aspetto
che lavi nel mio sangue 'l tuo difetto,
per abbracciarti e trarti dello inferno.

Con amorosa voce e con soave
ti chiamo, per mutar tue voglie prave.
Deh! prendi il giogo mio, che non è grave;
è leggier peso, che dá bene eterno.

Io veggio ben che 'l tuo peccato vecchio
al mio chiamar ti fa serrar l'orecchio:
ecco, la grazia mia io t'apparecchio;
tu la fuggi, e piú tosto vuoi lo 'nferno.

Deh! dimmi, che frutto hai o che contento,
di questa, che par vita, ed è tormento,
se non vergogna, affanno e pentimento?
E vòì perder per questa il bene eterno.

Pien d'amor, di pietá e di clemenza,
te chiamo, o peccatore, a penitenza;
ma, se aspetti l'ultima sentenza,
non è redenzion poi nello inferno.

Non aspettar quella sentenza cruda,
ch'ogni pietá convien che allor s'escluda;
non aspettar che morte gli occhi chiuda,
ché ne vien ratta, e forse fia in eterno.